



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 19 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi/Maria Nocerino
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206/240

UNA MONTAGNA CI SEPPELLIRÀ

Tutti a Napoli per dire no

Aroganza, speculazione, corruzione, autoritarismo contro le popolazioni e oltraggio criminale al territorio. Questo è quanto imposto, negli ultimi vent'anni, dalle istituzioni nazionali e locali sul problema rifiuti in Campania. I disastri fatti hanno precise responsabilità politiche. Da un lato l'attuale governo per garantire il «miracolo» ha utilizzato la solita ricetta fatta di discariche e inceneritori, e attraverso leggi speciali la militarizzazione dei territori, facendo mancare sia le risorse per le cosiddette compensazioni ambientali sia quelle per finanziare la raccolta differenziata. Dall'altro la totale incapacità di molte istituzioni locali di gestire in maniera adeguata l'intero ciclo dei rifiuti ha prodotto lo scempio al quale oggi tutto il mondo assiste. Chi si oppone a questi disastri, difendendo il diritto alla vita e agli spazi di democrazia e verità, pur forte dell'appoggio delle comunità locali, soffre, oltre che di una repressione violenta, anche dell'isolamento dovuto al controllo dell'informazione da parte delle stesse forze di governo che spargono bugie per insinuare il sospetto che dietro i manifestanti vi siano chissà quali sovversivi e quella stessa camorra che ha tratto i veri

vantaggi dalle scelte politiche fin qui fatte. (...) Deve essere chiaro: l'unico modo per uscire dall'emergenza è realizzare la raccolta differenziata! (...) Proponiamo di uscire da questo isolamento organizzando insieme ai comitati locali di difesa del territorio e della salute, alle forze sociali, sindacali e politiche, una grande manifestazione nazionale a Napoli per sostenere l'abrogazione della legge e l'approvazione di un nuovo piano fondato sul raggiungimento dei seguenti obiettivi: riduzione della produzione dei rifiuti, raccolta differenziata, realizzazione di un numero sufficiente di impianti di compostaggio per il trattamento della frazione organica. Ma proponiamo anche, perché ci sembra assolutamente necessario, un confronto tra le istituzioni e le comunità locali per stringere un patto di responsabilità territoriale.

Primi firmatari: Marco Boschini, Sergio D'Angelo, Ornella De Zordo, Maurizio De Zordo, Domenico Di Gennaro, Domenico Finiguerra, Luca Fioretti, Claudio Giorno, Cristiano Lucchi, Angelo Mastrandrea, Andrea Morniroli, Tonino Perna, Guido Piccoli, Ezio Orzes, Chiara Sasso, Pierluigi Sullo, Stefano Vecchio, Guido Viale

Comunicato stampa

Politiche sociali: torna a mobilitarsi il comitato Il welfare non è un lusso

Dopo la mancata approvazione del Piano sociale di zona, annuncia un sit in
presso la Prefettura di Napoli

Napoli, Piazza del Plebiscito
giovedì 18 novembre 2010
ore 10.00

Napoli - Dopo la sesta, mancata approvazione in consiglio comunale del Piano Sociale di zona, il comitato Il welfare non è un lusso annuncia una nuova mobilitazione, promuovendo per giovedì 18 novembre 2010 alle ore 10.00 un sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi del Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale.

«Il Piano sociale di zona - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie».

«Da sei sedute - conclude D'Angelo - il consiglio comunale di Napoli non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Noi non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività».

Nel corso del sit in previsto per giovedì una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal Prefetto di Napoli affinché faccia da intermediario per le questioni poste, mentre il comitato preannuncia che organizzerà una manifestazione regionale sul welfare il prossimo 14 dicembre a piazza del Plebiscito.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it



Campania che fa

Napoli. Il 18, ore 10, mobilitazione del Comitato Il Welfare non è un lusso

17/11/2010

di Ida Palisi



Stamp
a

Politiche sociali: torna a mobilitarsi il comitato Il welfare non è un lusso
Dopo la mancata approvazione del Piano sociale di zona, annuncia un sit in presso la Prefettura di Napoli

Napoli, Piazza del Plebiscito
giovedì 18 novembre 2010
ore 10.00

Napoli – Dopo la sesta, mancata approvazione in consiglio comunale del Piano Sociale di zona, il comitato Il welfare non è un lusso annuncia una nuova mobilitazione, promuovendo per giovedì 18 novembre 2010 alle ore 10.00 un sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale.

«Il Piano sociale di zona – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie».

«Da sei sedute – conclude D'Angelo - il consiglio comunale di Napoli non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Noi non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività».

Per questo torniamo in piazza.

Nel corso del sit in previsto per giovedì una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal Prefetto di Napoli affinché faccia da intermediario per le questioni poste, mentre il comitato preannuncia che organizzerà una manifestazione regionale sul welfare il prossimo 14 dicembre a piazza del Plebiscito.

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
ufficio.stampa@gescosociale.it

LE REAZIONI LE COOP: SIAMO CON L'ACQUA ALLA GOLA

Protesta del terzo settore davanti al consiglio comunale

C'era una volta il welfare. È l'ennesima provocazione lanciata dal terzo settore che ieri è tornato a protestare davanti al palazzo San Giacomo contro i mancati impegni da parte del Comune. «Siamo con l'acqua alla gola - si sono lamentati gli operatori sociali delle cooperative ed associazioni riunite nel comitato Il welfare non è un lusso - non riusciamo più a mangiare né a pagare l'affitto di casa. Non ci pagano da oltre due anni e mezzo, mentre gli assessori e i consiglieri comunali percepiscono lo stipendio regolarmente». La protesta è andata in scena sotto la pioggia, con tanto di lancio di mongolfiere colorate con la scritta "C'era il welfare", mentre il consiglio comunale di via Verdi rimandava per la sesta volta consecutiva l'approvazione del Piano sociale di zona. Altra nota dolente per i lavoratori impegnati nei servizi sociali della città. «Il Piano sociale di zona - spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - è il documento di cui tutti i comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie. Da sei sedute il consiglio non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività». Anche



per questo il comitato annuncia per giovedì 18 novembre 2010 alle ore 10.00 un nuovo sit in davanti alla Prefettura di Napoli, cui le organizzazioni sociali chiederanno il rispetto degli impegni presi da Comune e Regione dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre. In occasione del presidio, una delegazione chiederà di essere ricevuta da De Martino affinché faccia da intermediario per le questioni poste. **Cristiana Conte**



Piano sociale di zona, settimo flop: centrosinistra a pezzi

Il Comune

Ambrosino (Pdl) attacca
«L'assessore Riccio delegittimato
è il momento di staccare la spina»

Il piano sociale di zona resta al palo per la settima volta perché ieri l'aula in pochi minuti ha deciso un ulteriore rinvio su proposta del capogruppo del Pdl Carlo Lamura condivisa da buona del centrosinistra. Il voto ha reso palesi le spaccature e provocato molte polemiche. Nel Pd - per esempio - hanno votato contro Salvatore Guerriero e Gennaro Centanni. Sinistra e libertà con il portavoce Raffaele Carotenuto si scaglia proprio contro i piddini: «Sono settimane che denunciavamo uno scandaloso accordo Pd-Pdl sul piano sociale di zona, ma la Giunta sembra non accorgersene. Ieri in sette minuti hanno deciso il rinvio della discussione sui poveri, sugli emarginati e le classi disagiate della città. Dopo tanti mesi si vorrebbe ancora credere che questa maggioranza trasversale non sia d'accordo a non discutere? Non

parteciperemo alla Conferenza dei capigruppo perché SeL non vuole associarsi ad una ulteriore farsa a danno dei napoletani». Dall'altra parte nel Pdl Lamura e Ciro Signoriello, il vicecapogruppo hanno un umore molto diverso: «Il rinvio è una vittoria del Pdl che aveva sollevato ripetutamente la palese illegittimità delle sedute del consiglio comunale convocate con l'espedito della seconda convocazione, per coprire la incapacità di una maggioranza ormai inesistente e sfilacciata, ma anche e soprattutto, per l'inconsistenza della proposta politica avanzata dall'assessore Riccio, ormai isolato e delegittimato dai suoi stessi compagni di coalizione». Dal Pdl Raffaele Ambrosino è chiarissimo: «Si stacchi la spina, l'assessore Riccio è sfiduciato dalla sua maggioranza. Si lasci stare la delibera in modo che chi verrà dopo potrà organizzare le politiche sociali nel migliore dei modi». E mentre la politica discuteva in maniera vuota senza produrre risultati all'esterno di via Verdi hanno protestato gli operatori sociali, da mesi senza stipendio. «Ancora un nulla di fatto - si legge in un comunicato del collettivo - la maggioranza, pur avendo i numeri per approva-



Il flop Palazzo San Giacomo
A destra l'assessore Giulio Riccio

La polemica
Gli operatori
del terzo
settore
accusano
«Si vuole
smantellare
il welfare»



re il Piano, ha deciso di rinviare ogni decisione. Il Pdl ha chiaramente fatto intendere che va verso il definitivo smantellamento del residuale welfare cittadino rivendicando la chiusura di servizi dedicati a fasce del disagio: tossicodipendenti, disabili, minori, famiglie in difficoltà, per favorire una dispersione delle risorse in non ben precisati finanziamenti per le parrocchie del territorio». Le rivendicazioni dei precari sono durissime e fanno trapelare grande disagio: «Siamo ad una tragica svolta - continua la nota del Collettivo - una farsa dai risvolti drammatici per le persone che tra mille contraddizioni, ancora potevano avvalersi di forme di sostegno e di pratiche inclusive e per gli operatori sociali, strozzati tra i ritardi dei pagamenti arretrati e l'assenza di prospettive che delineano invece, un futuro di disoccupazione. La nostra lotta continua. Sono mesi che stiamo in mobilitazione permanente domani presidieremo nuovamente Palazzo San Giacomo e la Prefettura per pretendere risposte concrete sia a livello centrale sia a livello locale».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato il welfare non
è un lusso

TERZO SETTORE

Il terzo settore torna a mobilitarsi a Napoli

Oltre 150 organizzazioni del comitato "Il welfare non è un lusso" protestano per i mancati pagamenti per i servizi svolti, lo scarso riconoscimento della dignità del lavoro svolto dagli operatori e la marginalità delle politiche sociali

NAPOLI – Il terzo settore torna a mobilitarsi a Napoli. Alla base delle iniziative di protesta che si svolgeranno nei prossimi giorni nel capoluogo campano – domani alle 10 si terrà un altro sit-in davanti alla sede della Prefettura – oltre ai mancati impegni e pagamenti da parte del pubblico per i servizi sociali e socio assistenziali rivolti ai cittadini più deboli, anche lo scarso riconoscimento della dignità del lavoro svolto dalle migliaia di operatori di cooperative e associazioni, e la marginalità cui sono relegate le politiche sociali.


Lo denunciano le oltre 150 organizzazioni sociali riunite nel comitato Il welfare non è un lusso, tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movì, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale. "C'era una volta il welfare - si legge in un loro volantino - In Campania oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale mentre la spesa sociale è ancora la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta. Le politiche sociali in Campania e a Napoli continuano a essere marginali pur avendo, al contrario, un ruolo centrale per la sicurezza, l'economia, l'educazione, la legalità e il benessere delle persone". "Il welfare è un bene comune - sottolinea ancora il comitato - non è di proprietà né della politica né di chi ha contribuito a costruirlo ma è patrimonio di tutta la comunità".

Ieri l'ennesimo presidio davanti al palazzo San Giacomo. "Siamo con l'acqua alla gola – si sono lamentati gli operatori sociali – non riusciamo più a mangiare né a pagare l'affitto di casa. Non ci pagano da oltre due anni e mezzo, mentre gli assessori e i consiglieri comunali percepiscono lo stipendio regolarmente". La protesta è andata in scena sotto la pioggia, con tanto di lancio di mongolfiere colorate con la scritta "C'era il welfare", mentre il consiglio comunale di Napoli rimandava per la settima volta consecutiva l'approvazione del Piano sociale di zona. Altra nota dolente per i lavoratori impegnati nei servizi sociali della città.

"Il Piano sociale di zona – spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo – è il documento di cui tutti i comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie. Da sette sedute il consiglio non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività".

Anche per questo domani il comitato scenderà di nuovo in piazza e tenterà di essere ricevuto dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, cui le organizzazioni aderenti chiederanno di fare da intermediario per il rispetto degli impegni presi dal comune di Napoli e dalla regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre, tra cui il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale, il sostegno del lavoro sociale, l'istituzione di tavoli tecnici. Martedì 23 novembre sarà la volta di un altro corteo, organizzato con la Cgil Campania, per richiamare ancora una volta l'attenzione delle istituzioni su politiche sociali e sanità (con concentramento a piazza Trieste e Trento alle 9.30 per poi raggiungere la sede della giunta regionale della Campania). L'iniziativa prepara il terreno alla manifestazione regionale, che il comitato Il welfare non è un lusso ha già preannunciato per il prossimo 14 dicembre, a partire dalla quale ad essere chiamati in causa saranno anche i livelli nazionali. (mn)

ARTICOLI

edizione completa 

[Stampa l'articolo](#) 

Il Velino presenta, in esclusiva per gli abbonati, le notizie via via che vengono inserite.

POL - Napoli, mobilitazione del Terzo Settore il 14 dicembre



Napoli, 17 nov (Il Velino/Il Velino Campania) -

Dopo la sesta, mancata approvazione in consiglio comunale di Napoli del Piano Sociale di zona, il comitato Il welfare non è un lusso annuncia una nuova mobilitazione, promuovendo per domani giovedì 18 novembre alle ore 10 un sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale. "Il Piano sociale di zona - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie; da sei sedute - conclude D'Angelo - il consiglio comunale di Napoli non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Noi non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività". Nel corso del sit in previsto per giovedì una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal Prefetto di Napoli affinché faccia da intermediario per le questioni poste, mentre il comitato preannuncia che organizzerà una manifestazione regionale sul welfare il prossimo 14 dicembre a piazza del Plebiscito.

(com/red) 17 nov 2010 12:26

Comitato il welfare non
è un lusso



17/11/2010, ore 13:22

Politiche sociali: torna a mobilitarsi il comitato "Il welfare non è un lusso"

di: Redazione

NAPOLI - Dopo la sesta, mancata approvazione in consiglio comunale del Piano Sociale di zona, il comitato "Il welfare non è un lusso" annuncia una nuova mobilitazione, promuovendo per giovedì 18 novembre 2010 alle ore 10.00 un sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi del Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale.

«Il Piano sociale di zona – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie».

«Da sei sedute – conclude D'Angelo - il consiglio comunale di Napoli non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Noi non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività».

Nel corso del sit in previsto per giovedì una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal Prefetto di Napoli affinché faccia da intermediario per le questioni poste, mentre il comitato preannuncia che organizzerà una manifestazione regionale sul welfare il prossimo 14 dicembre a piazza del Plebiscito.

Riproduzione riservata ©

News

17-11-2010

Comune di Napoli

Piano di zona al palo, insorge il comitato del Welfare

Dopo la sesta mancata approvazione in consiglio comunale del Piano sociale di zona, il comitato "Il welfare non è un lusso" annuncia una nuova mobilitazione, promuovendo per domani alle ore 10.00 un sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale.

"Il Piano sociale di zona – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie.

Da sei sedute – conclude D'Angelo - il consiglio comunale di Napoli non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Noi non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività".



PIANO SOCIALE DI ZONA, COMITATO IL WELFARE NON È UN LUSO OGGI DI NUOVO IN PIAZZA

Dopo la sesta mancata approvazione in consiglio comunale del Piano Sociale di zona, il comitato Il welfare non è un lusso annuncia per oggi una nuova mobilitazione. Alle 10 è previsto un sit in davanti alla sede della Prefettura di Napoli, in piazza del Plebiscito. Le organizzazioni aderenti al comitato chiedono il rispetto degli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre: tra questi, il rientro del debito con esecuzioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale e il sostegno del lavoro sociale. "Il Piano sociale di zona – spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo – è il documento di cui tutti i Comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi sociali e socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie". "Da noi sadate – conclude D'Angelo – il consiglio comunale di Napoli non è in grado di approvarlo, arrendendosi su uno sterile dibattito politico. Noi non siamo disposti ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che lo

NEWS

IL TERZO SETTORE TORNA A MOBILITARSI A NAPOLI

Oltre 150 organizzazioni del comitato "Il welfare non è un lusso" protestano per i mancati pagamenti per i servizi svolti, lo scarso riconoscimento della dignità del lavoro svolto dagli operatori e la marginalità delle politiche sociali



NAPOLI - Il terzo settore torna a mobilitarsi a Napoli. Alla base delle iniziative di protesta che si svolgeranno nei prossimi giorni nel capoluogo campano - oggi è in corso un altro sit-in davanti alla sede della Prefettura - oltre ai mancati impegni e pagamenti da parte del pubblico per i servizi sociali e socio assistenziali rivolti ai cittadini più deboli, anche lo scarso riconoscimento della dignità del lavoro svolto dalle migliaia di operatori di cooperative e associazioni, e la marginalità cui sono relegate le politiche sociali.

Lo denunciano le oltre 150 organizzazioni sociali riunite nel comitato "Il welfare non è un lusso", tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale. "C'era una volta il welfare - si legge in un loro volantino - In Campania oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale mentre la spesa sociale è ancora la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta. Le politiche sociali in Campania e a Napoli continuano a essere marginali pur avendo, al contrario, un ruolo centrale per la sicurezza, l'economia, l'educazione, la legalità e il benessere delle persone". "Il welfare è un bene comune - sottolinea ancora il comitato - non è di proprietà né della politica né di chi ha contribuito a costruirlo ma è patrimonio di tutta la comunità".

Due giorni fa l'ennesimo presidio davanti al palazzo San Giacomo. "Siamo con l'acqua alla gola - si sono lamentati gli operatori sociali - non riusciamo più a mangiare né a pagare l'affitto di casa. Non ci pagano da oltre due anni e mezzo, mentre gli assessori e i consiglieri comunali percepiscono lo stipendio regolarmente". La protesta è andata in scena sotto la pioggia, con tanto di lancio di mongolfiere colorate con la scritta "C'era il welfare", mentre il consiglio comunale di Napoli rimandava per la settima volta consecutiva l'approvazione del Piano sociale di zona. Altra nota dolente per i lavoratori impegnati nei servizi sociali della città.

"Il Piano sociale di zona - spiega il portavoce del comitato Sergio D'Angelo - è il documento di cui tutti i comuni si devono dotare per programmare le risposte in termini di servizi socio assistenziali ai cittadini e alle famiglie. Da sette sedute il consiglio non è in grado di approvarlo, arenandosi su uno sterile dibattito politico. Non siamo disponibili ad assistere indifferenti alla scomparsa del welfare e per questo torniamo a sollecitare le istituzioni a ritrovare il senso profondo del loro agire e la lucidità necessaria per evitare che le politiche sociali diventino terreno di scontro politico, perché esse devono rispondere a un interesse generale della collettività".

Anche per questo oggi il comitato scende di nuovo in piazza e chiede di essere ricevuto dal prefetto di Napoli Andrea De Martino, cui le organizzazioni aderenti chiedono di fare da intermediario per il rispetto degli impegni presi dal comune di Napoli e dalla regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre, tra cui il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, la riduzione dei tagli alla spesa sociale, il sostegno del lavoro sociale, l'istituzione di tavoli tecnici. Martedì 23 novembre sarà la volta di un altro corteo, organizzato con la Cgil Campania, per richiamare ancora una volta l'attenzione delle istituzioni su politiche sociali e sanità (con concentramento a piazza Trieste e Trento alle 9.30 per poi raggiungere la sede della giunta regionale della Campania). L'iniziativa prepara il terreno alla manifestazione regionale, che il comitato "Il welfare non è un lusso" ha già preannunciato per il prossimo 14 dicembre, a partire dalla quale ad essere chiamati in causa saranno anche i livelli nazionali. (Maria Nocerino)

(18 novembre 2010)

Comitato il welfare non
è un lusso

Comunicato stampa

Il comitato Il welfare non è un lusso ricevuto dal viceprefetto di Napoli Leccisi

Il portavoce Sergio D'Angelo: «Urgente un incontro con il prefetto per il rispetto degli impegni assunti da Comune e Regione»

Napoli, 18 novembre 2010 - Oggi davanti alla sede della Prefettura di Napoli si è svolto un sit in promosso dal comitato Il welfare non è un lusso. Dopo qualche ora, una delegazione di operatori sociali è stata ricevuta dal viceprefetto di Napoli Leccisi. Varie le questioni poste sul tavolo, a partire dagli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre (tra cui il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, e l'istituzione di tavoli tecnici per ridiscutere della programmazione regionale e del livello di spesa sociale), per il rispetto dei quali le oltre 150 organizzazioni aderenti al comitato hanno chiesto l'intervento del prefetto di Napoli in qualità di rappresentante territoriale del Governo nazionale. «Ci rivolgiamo al prefetto di Napoli - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - perché è diventato ormai inutile interloquire con le istituzioni locali, che dimostrano di non essere più in grado di offrire risposte concrete e risolutive. Se gli impegni saranno ancora disattesi, nel giro di qualche settimana saremo costretti, nostro malgrado, ad interrompere tutti i servizi sociali e socio-assistenziali della città». «Porteremo tutte le questioni all'attenzione del prefetto De Martino - ha risposto il viceprefetto di Napoli, Leccisi - a cui riferirò personalmente la vostra intenzione di incontrarlo». In attesa di essere riconvocato, il comitato lancia nuove iniziative: martedì 23 novembre scenderà in piazza per la mobilitazione sul tema dei diritti e della sanità (concentramento alle ore 9.30 in piazza Trieste e Trento), mentre il 14 dicembre organizzerà una manifestazione regionale sul welfare, con partenza a piazza del Plebiscito alle ore 10.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
081 7872037 interno 240
3207880510



LA PROTESTA DEI 1500 DELLE COOPERATIVE SOCIALI

Napoli, Continua la protesta del terzo settore: Il welfare non è un lusso

Sergio D'Angelo: «Se gli impegni saranno ancora disattesi saremo costretti ad interrompere i servizi sociali e socio-assistenziali»

Continua la protesta e vertenza degli operatori del terzo settore a Napoli. Questa mattina nuovo presidio

dinanzi la Prefettura di Napoli in piazza Plebiscito. «È diventato ormai inutile interloquire con le istituzioni locali, che dimostrano di non essere più in grado di offrire risposte concrete e risolutive» ha spiegato, rivolgendosi alla Prefettura, il portavoce del “Comitato Il welfare non è un lusso” Sergio D'Angelo. «Se gli impegni saranno ancora disattesi, nel giro di qualche settimana saremo costretti, nostro malgrado, ad interrompere tutti i servizi sociali e socio-assistenziali della città», ha spiegato ancora D'Angelo. (audiointervista a **Marilena Cupparo** della cooperativa **il calderone**)

Articoli Collegati

- **Welfare, D'Angelo: «Le cooperative presidiano la funzione pubblica. Il Governo è assente»**

Nuovo presidio, questa volta dinanzi la Prefettura di Napoli del “comitato Il welfare non è un lusso”. Una delegazione di operatori sociali è stata ricevuta dal viceprefetto di Napoli Leccisi. Varie le questioni

poste sul tavolo dalla delegazione: dagli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre (tra cui il rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, e l'istituzione di tavoli tecnici per ridiscutere della programmazione regionale e del livello di spesa sociale), per il rispetto dei quali le oltre 150 organizzazioni aderenti al comitato hanno chiesto l'intervento del prefetto di Napoli in qualità di rappresentante territoriale del Governo nazionale.

Costretti a non lavorare

«Ci rivolgiamo al prefetto di Napoli - spiega il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - perché è diventato ormai inutile interloquire con le istituzioni locali, che dimostrano di non essere più in grado di offrire risposte concrete e risolutive. Se gli impegni saranno ancora disattesi, nel giro di qualche settimana saremo costretti, nostro malgrado, ad interrompere tutti i servizi sociali e socio-assistenziali della città». «Porteremo tutte le questioni all'attenzione del prefetto De Martino - ha risposto il viceprefetto di Napoli, Leccisi - a cui riferirò personalmente la vostra intenzione di incontrarlo». In attesa di essere riconvocato, il comitato lancia nuove iniziative: martedì 23 novembre scenderà in piazza per la mobilitazione sul tema dei diritti e della sanità (concentramento alle ore 9.30 in piazza Trieste e Trento), mentre il 14 dicembre organizzerà una manifestazione regionale sul welfare, con partenza a piazza del Plebiscito alle ore 10.

2010-11-18 16:29:49

(adriano meis)

SERVIZI SOCIALI

Welfare verso il blocco totale



Il sit-in dei rappresentanti delle coop impegnate con il Comune per i servizi sociali

di **Cristiana Conte**

È finito il tempo delle mediazioni. E il terzo settore chiede l'intervento diretto del prefetto di Napoli perché Comune e Regione tengano fede ai loro impegni verso gli operatori sociali, da mesi senza stipendio. Ieri davanti al palazzo della Prefettura di Napoli si è svolto l'ennesimo sit in promosso dal comitato Il welfare non è un lusso, che riunisce oltre 150 organizzazioni sociali (tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale). Dopo qualche ora di attesa e un tentativo presto spento di bloccare il traffico di piazza Trieste e Trento, una delegazione è stata ricevuta dal viceprefetto Leccisi. Varie le questioni poste sul tavolo, a partire dagli impegni presi dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania dopo la manifestazione dello scorso 14 ottobre. Rientro del debito con associazioni e cooperative sociali, e istituzione di tavoli tecnici per ridiscutere della programmazione regionale e del livello di spesa sociale. Queste alcune delle promesse non mantenute per cui le organizzazioni aderenti al comitato hanno chiesto ieri l'intervento del prefetto in qualità di rappresentante territoriale del governo e garante di ordine e legalità. «Ci rivolgiamo al prefetto di Napoli - ha spiegato il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - perché è diventato ormai inutile interloquire con le istituzioni locali, che dimostrano di non essere più in grado di offrire risposte concrete e ri-



Comitato il welfare non è un lusso

solutive. Se gli impegni saranno ancora disattesi, nel giro di qualche settimana saremo costretti, nostro malgrado, ad interrompere tutti i servizi sociali e socio-assistenziali della città». «Porteremo tutte le vostre istanze all'attenzione del prefetto De Martino – ha risposto il viceprefetto di Napoli Leccisi – a cui riferirò personalmente la vostra intenzione di incontrarlo». Ma il rischio che importanti servizi per bambini, anziani, disabili, immigrati, vengano sospesi è sempre più tangibile, anche alla luce della mancata approvazione del Piano sociale di zona. «Il welfare è un diritto e ci riguarda tutti – ha sottolineato Pasquale Calomme, responsabile campano del Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) – da anni non facciamo che sostituirci allo stato nella cura dei più deboli, a partire dai minori che ospitiamo nelle nostre strutture». «C'era una volta il welfare - si legge in un volantino firmato dal comitato - In Campania oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale mentre la spesa sociale è ancora la più bassa d'Italia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta. Le politiche sociali in Campania e a Napoli continuano a essere marginali pur avendo, al contrario, un ruolo centrale per la sicurezza, l'economia, l'educazione, la legalità e il benessere delle persone». Intanto per rilanciare le politiche sociali il comitato annuncia a breve nuove iniziative. Martedì 23 novembre il comitato scenderà in piazza per la mobilitazione, promossa con la Cgil Campania, sul tema dei diritti e della sanità (concentramento alle ore 9.30 in piazza Trieste e Trento), mentre il 14 dicembre organizzerà una manifestazione regionale sul welfare, con partenza a piazza del Plebiscito alle ore 10.

L'asilo nido? Un lusso per pochi solo un bimbo su 50 trova posto



Lo scenario

Per i servizi sociali 1,7 euro di spesa media pro capite. Nel capoluogo si arriva a 50

Un asilo nido per un bimbo su cinquanta. E pochi spiccioli per ognuno in termini di assistenza. Quello del welfare è e resta uno degli anelli deboli del Mezzogiorno, e i dati di Save The Children sui servizi pubblici per minori confermano un disagio socio-economico che si riversa pesantemente sulle famiglie con figli.

L'associazione ha infatti elaborato i numeri relativi al comparto dei «servizi all'infanzia» nelle varie province e nelle grandi città. La Provincia di Napoli non fa certo bella figura, visto che la quota pro capite spesa in termini di assistenza annuale raggiunge appena 1,7 euro. Pochissimo, considerato che si tratta di spese per asili nido e per assistenza sociale a mamme e bambini. Fa in parte eccezione Napoli città, che fino all'anno scorso ha mantenuto un livello di 50 euro procapite messi a bilancio per il pacchetto assistenziale, anche se il futuro resta incerto per le attuali difficoltà di attuazione del Piano Sociale di Zona. I Comuni dell'hinterland si mostrano a dir poco insufficienti, tanto da fare calare la

media di spesa sotto il due per cento, cifra purtroppo rispettata anche da province meno «affollate» come Avellino e Benevento. «La verità è che in Campania i Comuni si dedicano poco all'infanzia, con Piani Regolatori che poco si preoccupano di assistere i bambini e di garantire loro

aree e servizi dedicati - dice il criminologo Gennaro Imperatore, presidente dell'associazione Paideia ed ex Garante regionale dell'infanzia - negli ultimi anni si sono quasi elemosinate giostrine da mettere in piazza, ma non ci sono assessorati all'infanzia, col risultato che mancano doposcuola e asili nido».

Quello degli asili è un altro tema caldo. Nella provincia napoletana le strutture pubbliche assicurano il servizio a nemmeno il due per cento dei bimbi residenti. Un vero e proprio privilegio per pochi, che si conferma con queste cifre esigue in tutto il sud Italia. Con poche alternative per i genitori. «C'è troppa improvvisazione e poche risorse - continua Imperatore - come Garante ho avviato un'indagine sulle Case Famiglia, spesso prodotto di persone volenterose, ma troppo spesso poco attrezzate per l'assistenza. Il quadro purtroppo è preoccupante: su 498 case interpellate, solo un centinaio ha inviato i dati. Occorre controllo e vigilanza. Spero quindi che la Regione possa promuovere un vero e pro-

prio Piano d'Azione per i Minori». Il welfare per l'infanzia resta dunque un tallone d'Achille, come era già stato affermato nell'ultima Conferenza Nazionale sulla Famiglia, che aveva già diffuso dati poco incoraggianti sull'assistenza nel meridione.

li.co.

”

La denuncia
Imperatore,
ex garante
per l'infanzia:
«Dai Comuni
poche risorse
per l'assistenza
ai minori»

IL PAESE CHE CAMBIA

Quasi un milione i piccoli immigrati. E sono un ponte per l'integrazione: quando

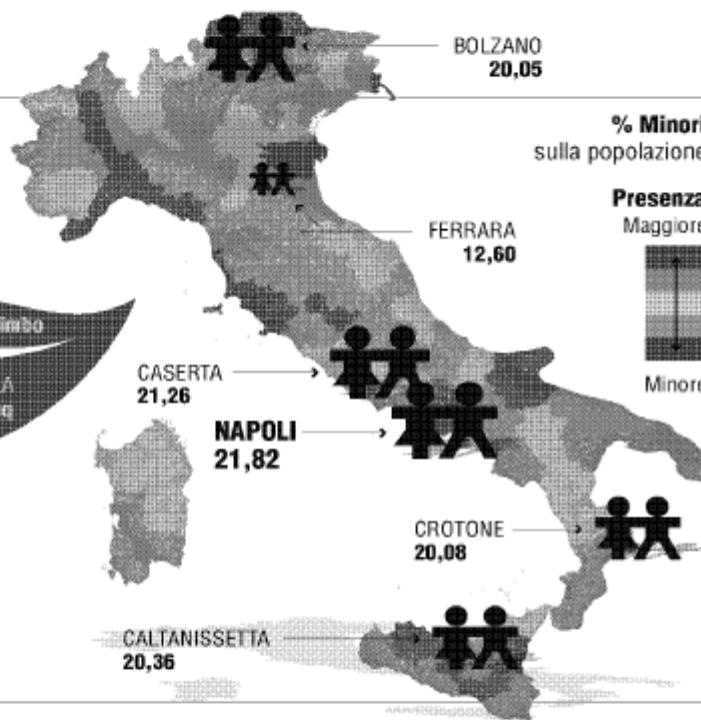
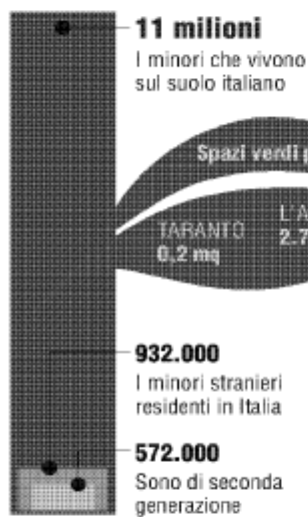
nascono in Italia non si chiamano più solo Omar e Mohamed, ma sempre più spesso Alessio e Sofia.

«Infanzia, un tesoro che l'Italia trascura»

Al Sud le città più giovani. Napoli record

I minori in Italia

I dati dell'Atlante dell'infanzia in Italia presentato da Save the Children



conferma come nascere in una parte del nostro Paese piuttosto che in un'altra equivalga a maggiori o minori opportunità per un bambino – dice il direttore generale di Save the children Italia Valerio Neri – come se non ci fosse una Italia dell'infanzia, ma decine di Italie diverse». Alla vigilia dei 150 anni dell'unità, «il nostro Paese rischia, nei fatti, di assomigliare non a uno Stato, ma a un agglomerato di Paesi diversi». E dallo studio emerge un elemento preoccupante: «I dati scarseggiano – avverte Neri – e l'infanzia italiana pare un tesoro non tanto nascosto, quanto misconosciuto». Un esempio per tutti: sull'abbandono scolastico «è scandaloso che gli ultimi dati Istat disponibili siano del 2005. È impossibile la tracciatura nazionale dei percorsi di studio perché non esiste un'accurata anagrafe scolastica. Sappiamo che a Roma in alcuni municipi sfiora il 15%». Save the children sottolinea la pericolosità del circolo vizioso «povertà-dispersione scolastica-lavoro minorile». Italie diverse anche nella distribuzione dei minori in povertà relativa: 369 mila vivono al Nord, 208 mila al Centro, ben 1 milione 179 mila al Sud e nelle Isola. Particolarmente a rischio sono i minori stranieri, quasi un milione. Il record di G2, cioè di seconda generazione, è a Prato col 19,7%, seguono Mantova, Cremona, Brescia e Reggio Emilia (attorno al 17%), al Sud Trapani (14,2%) e Palermo (12,7%). Senza gli "invisibili": quelli iscritti sul permesso dei genitori, i figli di irregolari, i 5 mila non accompagnati, i bambini introdotti per sfruttamento sessuale, lavorativo, accattonaggio. Dalle tante mappe, un segnale di integrazione è quello sui nomi dei figli di immigrati. Assieme ai gettonatissimi Adam, Mohamed, Rayan e Omar, all'arabo Malak (angelo) e Hiba (regalo) e per le femmine Aya, si fanno largo i Matteo, Alessandro, Alessia, Sofia e Giulia.

Da Save the children il primo «Atlante» sui minori. Fotografati problemi e risorse

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

«forzieri» d'Italia sono le province di Roma, Napoli, Milano e Torino. Sono questi i territori che custodiscono una quota importante del "tesoro" del nostro Paese, i 10 milioni 304 mila 889 minori, di cui 1 milione 756 mila in povertà. A Roma e provincia vivono 697 mila bambini e adolescenti, a Napoli quasi 671 mila, a Milano 636 mila, a Torino 351 mila. Più giovani le province del Sud (a Napoli il 22%), più vecchie quelle del Nord (Ferrara maglia nera col 12,6%). Fa eccezione Bolzano (20%). E sono 932 mila i minori stranieri, di cui 6 su 10 di seconda generazione. Un tesoro

non sempre e non ovunque custodito come si deve: se la spesa media pro capite per gli asili nido è di 28 euro, la provincia di Trieste ne spende quasi 109, quella di Benevento poco più di uno. Tutto questo e molto altro ancora emerge con immediatezza ed efficacia dall'*Isola dei tesori - Atlante dell'infanzia (a rischio) in Italia*, una radiografia approfondita ma facilmente fruibile del pianeta minori, curata da Save the Children Italia e presentata – alla vigilia della Giornata mondiale dell'infanzia del 20 novembre – a palazzo Koch, sede della Banca d'Italia, per ribadire simbolicamente il valore del "tesoro umano" della Nazione. In 128 pagine e 70 mappe a colori la Onlus nata a Londra nel 1919 e da sempre impegnata a favore dell'infanzia nei paesi più poveri del mondo, mette ordine e sistematizza i dati statistici sull'infanzia prodotti finora da istituzioni e terzo settore, puntan-

do l'attenzione sul Belpaese. Lo stesso rapporto, arricchito da mappe interattive e video, è sul sito www.atlanteminori.it. Riflettori accesi, dunque, sull'infanzia a rischio anche in Italia. Se nel 1944 la Onlus era in Puglia a distribuire cibo e vestiti e nel 1947 a Magliano dei Marsi a portare scuole e formare maestri, nel 2009 Save the children Italia ha investito 1,9 milioni in progetti contro la dispersione scolastica, la pedopornografia, per l'educazione o il terremoto dell'Aquila. «L'Atlante dell'infanzia

Il dossier Save The Children: record di residenti under 18 ma mancano spazi verdi e luoghi di svago. E il lavoro resta un miraggio

Napoli, provincia «baby» nemica dei ragazzi

**Ambiente inospitale:
qui si respira smog
e c'è troppo cemento**

Livio Coppola

Napoli provincia «baby»: il rapporto nazionale di Save The Children, presentato ieri a Roma, celebra il territorio partenopeo come quello più giovane in Italia. Il numero di ragazzi under 18 è da record, così come la percentuale di studenti. Risorse «fresche» per un futuro che purtroppo non c'è, visto che i dati che accompagnano il report parlano di un'area, quella sotto il Vesuvio, dove luoghi e servizi per bambini e adolescenti si contano sulle dita di una mano. E in compenso, le condizioni ambientali sono le peggiori del paese.

Tanti giovani dunque. Nella provincia di Napoli ad oggi si contano ben 671mila minorenni, un vero e proprio esercito che va a comporre il 22 per cento della popolazione del territorio. È la percentuale più alta in tutta la nazione, che conferma non solo i dati positivi sulle nascite, ma anche l'invidabile potenziale campano in termini di forza lavoro. Il problema, riscontrato dagli stessi esperti di Save The Children, sta nello scenario poco promettente che circonda i giovani. Alta la disoccupazione, ma questo è un fardello che peserà su di loro dopo i 18 anni: intanto la loro infanzia vive il disagio dei pochi luoghi di svago, visto che la provincia di Napoli precipita in classifica se si vanno a contare le aree verdi. Il gap ambientale aumenta se ci si va a riferire sul territorio della sola città capoluogo. Qui, infatti, i minorenni sono 189mila, cifra pari al 19% dell'intera popolazione residente, quota massima tra le metropoli italiane. A questa si aggiunge quella della densità: 1634 ragazzi per ogni chilometro quadrato.

Condannati ad una vivibilità a dir poco insufficiente, a partire dall'inquinamento. Napoli, infatti, al pari degli altri capoluoghi di provincia, si segnala

per numero di giorni in cui superano i limiti consentiti i valori di particolato (Pm10) emesso dagli scarichi dei mezzi di trasporto. Oltre i livelli di guardia risultano anche le concentrazioni di biossido di azoto, e a corredare il tutto arriva il dato irreversibile sulla «impermeabilizzazione» della città, alias la percentuale di superficie soggetta a costruzioni: 65%, numero ovviamente da primato italiano.

I ragazzi restano la speranza del territorio, dunque, ma il territorio li aiuta ben poco. Da qui l'iniziativa di Save The Children di un vero e proprio «Atlante interattivo» con i dati in tempo reale sui diversi mondi dell'infanzia nelle grandi città: «I bambini che vivono sul suolo italiano sono la riserva aurea nazionale - sottolinea Valerio Neri, direttore generale Save the Children Italia - l'Atlante riporta allo scoperto mostrandone, attraverso più di 70 mappe, la dislocazione geografica e dove sia più o meno valorizzata, protetta, tutelata ma anche, purtroppo, misconosciuta, offesa, incustodita. L'osservazione di queste mappe conferma come nascere e vivere in una parte del nostro paese piuttosto che in un'altra equivalga a maggiori o minori opportunità per un bambino. Come se non ci fosse una Italia dell'infanzia ma decine di Italie diverse».

L'Italia napoletana resta un caso a sè stante, pur conservando un indiscutibile potenziale. Dei minori partenopei, infatti, ben 600 sono iscritti a scuola, ed anche in questo caso si tratta di un primato nazionale, che si estende alla Campania se si aggiungono gli alti numeri di studenti presenti anche a Caserta e Salerno. Napoli si distingue anche per cosmopolitismo, visto che quasi 10mila alunni sono di nazionalità straniera, e sono in aumento (10 per cento sul totale) quelli nati in loco. Un segnale di integrazione, e più in generale della voglia dei ragazzi di costruirsi un futuro migliore. Anche se resta dietro la porta il pericolo dell'abbandono. Il tasso di dispersione scolastica, infatti, a Napoli si assesta sul 5,5%. Fenomeno, questo, da combattere anche con l'accesso alle nuove tecnologie: in provincia ad oggi il 45% delle famiglie assicura ai figli l'accesso alle tecnologie di internet. Arrivare nel 2011 a superare il 50 per cento non sarebbe male. L'Atlante vigilerà.

SU AREA BLU ALLE 21

Violenza sulle donne, forum in tv

Stasera andrà in onda, alle ore 21, su Area Blu TV, la nuova puntata di "Versus-opinioni a confronto", nella quale si parlerà della violenza alle donne. Si affronteranno le cause ed i rimedi di questo fenomeno ancora molto diffuso e sarà discusso il ruolo delle donne nella nostra società attuale. Ospiti in studio Graziella Pagano, assessore alle pari opportunità del Comune di Napoli, Guido Guida (pdl), consigliere della municipalità Arenella-Vomero e vicepresidente dell'associazione "Una mano per", Lucia Monisteri, presidente dell'associazione "Tutti per", ed il giornalista Gabriele Delosa.

A Castel Sant'Elmo per la Settimana della sostenibilità

Artisti in campo per Telethon

Nell'ambito della Settimana della sostenibilità di Telethon, oggi e domani è di scena di un evento fieristico, allestito a Castel Sant'Elmo, per sperimentare stili di vita più sostenibili e iniziative di economia solidale. Promossa dall'associazione Altrimondi, l'iniziativa punta a sensibilizzare i cittadini sui temi della sostenibilità e della tutela ambientale. Il fine, è quello di fornire maggiore e migliore accessibilità alle informazioni sullo stato della ricerca e dello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili individuando cambiamenti concreti nelle attitudini e comportamenti per determinare un impatto vantaggioso sull'ambiente e sulla società. Location ideale dell'iniziativa gli spazi antistanti dell'Auditorium di Castel Sant'Elmo, dove stasera alle 21.30 si terrà lo spettacolo di intrattenimento «Tutt'altra musica tra aria acqua terra e fuoco», presentato da Daniela Fiorentino e Antonella Ippolito e volto alla raccolta di fondi. Sul palco, sposano la buona causa artisti del calibro di Antonio Onorato, Susanna Canessa, Rosaria De Cicco (nella foto), Max Carola e Rinaldi, Lucio Allocca con altri attori del soap «Un posto al sole». E ancora intratterranno il pubblico Pietro Quirino in trio, Antonio Sarnelli, Adriana Morra, Luca Amitrano, Roberto Majello, Mariella Pandolfi, Shrine Blues, i Sottomarini. Infine, nello spazio fieria video installazioni ed esposizioni di arte sostenibile a cura di Maria Manfredi e Guido Liotti. Per l'occasione sarà presentato anche il concorso «un video per Napoli Sobria e Felice» edito da Id Est e volto alla produzione di un video girato in un unico giorno nella città di Napoli.

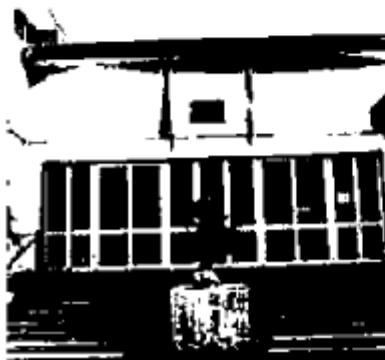
Fuani Marino



MIANO AL VIA IL SECONDO ROCK CONTEST

Gara tra scuole contro emarginazione e violenza

Rock contest nel quartiere del clan. Oggi la VII Municipalità e l'Associazione Culturale "Alchimia" organizzano presso l'Ipia di Miano (nella foto), che mette a disposizione il proprio Auditorium, la II edizione del "VII Nota Rock Contest", una competizione aperta a tutte le giovani band musicali della città. L'idea del rock contest è nata quando, circa due anni fa, si verificò l'ennesimo scontro tra gruppi di adolescenti di Secondigliano e del Vomero all'interno di una stazione della linea della metropolitana collinare, proprio quella linea metropolitana che, collegando i quartieri della periferia nord con il Vomero ed il Centro Storico, avrebbe dovuto facilitare la conoscenza e le relazioni tra i giovani napoletani. «Di fatto non è così - spiega Melinda Di Matteo, assessore all'educazione e politiche giovanili della VII Municipalità - gli episodi di violenza aumentano, e spesso le serate registrano aggressioni e risse tra giovani dei diversi quartieri. Il dialogo diventa più difficile, in una città mutata dalle trasformazioni urbane e sociali degli ultimi cinquant'anni». In questo contesto la gara tenta di creare momenti d'incontro positivo e di interscambio tra giovani di diversi quartieri, per realizzare comprensione, conoscenza e solidarietà. La band vincitrice si aggiudicherà una produzione discografica di ben 500 cd (serigrafati, con booklet interno, inlay, box e bollino Siae); dopo la premiazione vi sarà l'esibizione del gruppo metal Secret Sphere. Parteciperanno al contest il liceo Elsa Morante e



l'Istituto Galileo Ferraris per il quartiere Scampia, il Convitto Vittorio Emanuele II del Centro storico e per il Vomero il liceo scientifico Vittorini e il classico Panzini per il Vomero. A contribuire alla realizzazione dell'iniziativa, tra gli altri, il presidente della Municipalità, Giuseppe Esposito e il presidente della VII commissione consiliare sulle politiche giovanili Salvatore Gatta.

aa

Entro il 16/12 le richieste al Welfare

Sindaci in campo contro la povertà

DI CARLA DE LELLIS

Entro il prossimo 16 dicembre, i comuni possono presentare al ministero del lavoro richieste per il finanziamento di progetti sperimentali finalizzati al contrasto della povertà. Lo stabilisce un avviso del 17 novembre dello stesso ministero del lavoro.

Non è tanto il monte risorse disponibili: 600 mila euro da ripartire su 3 aree di intervento a contrasto della povertà, ossia povertà alimentare, persone senza dimora e esclusione sociale dei migranti. Per progetto sperimentale (sul quale chiedere il finanziamento) si intende un'azione progettuale il cui disegno preveda la quantificazione dei risultati e la valutazione dell'efficacia, in termini di stima del suo valore aggiunto. Le richieste di finanziamento possono essere presentate dai Comuni in forma singola o associata (consorzi, ambiti ecc.) e devono necessariamente prevedere il coinvolgimento di enti appartenenti al terzo settore. Per essere ammessi, i comuni devono co-finanziare almeno il 20% dell'ammontare del progetto, anche mediante controvalore di risorse umane, professionali, tecniche e strumentali messe a disposizione dallo stesso comune

e/o dagli enti coinvolti. I progetti devono essere sottoscritti per approvazione dal sindaco o da un legale rappresentante. Ciascun progetto può ottenere un finanziamento massimo pari a 20 mila euro nel caso di Comuni che, al 1° gennaio 2010, registrano secondo i dati Istat una popolazione residente inferiore a 50 mila unità; 60 mila euro se la popolazione è inferiore a 100 mila unità (ma superiore a 50 mila); 150 mila euro per popolazione più numerosa. Le iniziative ammesse a finanziamento non possono avere una durata superiore ai 18 mesi. Le richieste di finanziamento devono pervenire, a pena di inammissibilità, qualunque sia la via di trasmissione, entro le ore 12,00 del giorno 16 dicembre 2010 presso il ministero del lavoro, Direzione generale per la gestione fondo nazionale politiche sociali. Si può utilizzare il canale postale (raccomandata a/r), corrieri privati, agenzie di recapito debitamente autorizzate oppure la consegna diretta, a mano. L'ammissione al finanziamento avviene in base ad una scala di punteggi. Il finanziamento è erogato in tre tranches: 50% all'avvio delle attività; 30% in fase intermedia e 20% (salvo) a conclusione delle attività, previa verifica delle relazioni finali.

Sfratto alla Asl 1, via dal Centro direzionale

Da tre anni non paga l'affitto: dal 19 gennaio trasferimento al Frullone

GIUSEPPE DEL BELLO

AVVISO di sfratto. Via dal Centro direzionale entro il 19 gennaio. Il buco della Napoli 1 stavolta si ripercuote sul cuore pulsante della Asl: direzione generale, amministrativa, sede legale, protocollo e una miriade di uffici devono traslocare. A causa di una morosità lunga tre anni, ma anche per rispettare il contenimento della spesa (obbligo del patto di rientro), i quattro piani e i relativi inquilini dell'Isola F9, saranno trasferiti all'ex psichiatrico Frullone. Ad adire le vie legali per l'insolvenza nel pagamento del fitto è stata la società Edilquattro che a novembre 2007 affittò gran parte dell'edificio a 36.659 euro l'anno.

La delibera — on line sul sito Asl — è stata adottata dal commissario straordinario Achille Coppola, ma la sentenza di sfratto del tribunale risale al 28 luglio scorso. Risparmio o no, la Napoli 1 è costretta a cambiare casa. Con il disagio che comporta un trasloco così imponente. Non certo per carenza di spazio (dai 3293 metri quadri del centro direzionale si passerà ai 4320 del Frullone), ma per le attività presenti nell'ex psichiatrico. Tra queste, una residenza assistita per anziani e un centro diurno per Alzheimer.

Malapena a rischio, per le ripercussioni sugli utenti, è la Medicina legale. Al Frullone, infatti, fanno riferimento ogni giorno centi-

naia di invalidi (convocati da mesi) per la visita: dall'11 gennaio (ammesso che sia possibile rispettare i tempi) dovranno recarsi in un altro ex presidio psichiatrico, lo Sciuti. Nessun problema, a patto che ognuno di loro venga avvertito in tempo del cambio di indirizzo. Sempre nell'ottica del risparmio, saranno smistati al Frullone altri uffici della Asl. Sparsi ovunque e per i quali finora è stato pagato un canone di locazione di un milione e 167 mila euro l'anno. Riguardano parzialmente le sedi di via Baracca, Pietro Colletta, dei Fiorentini e De Gasperi. In sostanza il piano trasloco prevede l'occupazione di locali di proprietà della Asl successivamente alla dismissione delle sedi finora occupate in fitto "passivo". Il risparmio complessivo è stato calcolato in due milioni 135 mila euro l'anno.

Non è tutto. A leggere l'allegato 1, si viene a sapere che tra le strutture della Asl "libere" (e quindi occupabili) c'è il Leonardo Bianchi. Una disponibilità prima ventilata e, successivamente, scartata. Il motivo? L'amianto. Nel Bianchi ce n'è ancora, certificato e mai rimosso. È scritto, il presidio «offre ampi spazi, ma la spesa per l'adeguamento funzionale» incide troppo perché «occorre eseguire opere di bonifica stante la presenza di amianto».

Il caso

I precari storici si impegneranno nella raccolta porta a porta

**I Bros si armano di scope
“Spazzini e non criminali”**

INVECE di protestare, stavolta scendono in strada per pulire la città. Scope e sacchetti alla mano, la prossima settimana i precari Bros si inventano un lavoro: la raccolta porta a porta al corso Umberto. Con tanto di isola ecologica fai-da-te per conferire i rifiuti raccolti. Un'operazione possibile senza nessun costo aggiuntivo, sostengono, che potrebbe essere presa in considerazione dalle istituzioni. «Bastano le risorse già stanziare per i Bros - dicono - potremmo lavorare nella raccolta differenziata e nella bonifica dei territori».

Un gesto simbolico, per rispondere con un atto di civiltà al marchio di fannulloni che, a loro dire, politici e stampa gli hanno attribuito ingiustamente. «Non siamo criminali, vogliamo lavorare e lo dimostreremo - dice Franco Rescigno - i politici vengono a fare i conti in tasca a noi e poi guadagnano cifre enormi». Perciò, dal lunedì i Bros si autotassano e, con l'aiuto dei commercianti della zona, si candidano così a un futuro impiego di netturbini specializzati. «Ci hanno formato per questo - interviene Ciro Benucci - qualche anno fa abbiamo pulito volontariamente le piazze della città ma alla fine il Comune ci ha impedito di farlo. Potevamo farlo anche a costo zero, tre volte la settimana, ma neanche questa richiesta è stata accolta dal Comune». In quattromila, sostengono, potrebbero raccogliere migliaia di bottiglie di plastica. E



Una manifestazione dei Bros

rendersi davvero utili alla città. Invece si sentono criminalizzati e messi da parte dalle istituzioni. Così giustificano i blocchi e i disordini dello scorso agosto, sfociati negli ultimi tempi in guerriglie con la polizia. «Siamo stati arrestati e picchiati quando tredici di noi hanno occupato pacificamente una stanza degli uffici della Regione Campania», scrivono in una lettera aperta consegnata alle redazioni dei quotidiani della città. «Non siamo camorristi, siamo gente perbene - conclude Stefano Palumbo - vogliamo solo garantire un futuro ai nostri figli. E dopo anni passati a guadagnare meno di 500 euro, ora sono tre mesi che non vediamo nulla». Chiedono un incontro urgente con l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi. «Vogliamo incontrare l'assessore in tempi brevi. Parlargli pacificamente delle nostre esigenze e arrivare ad una soluzione in tempi brevi».

(tiz. c.)

«Da sola la politica non può farcela serve un tavolo con le forze sociali»

Intervista

Appello di Rea, segretario Uil: siamo seduti su una polveriera più responsabilità ai comuni

Adolfo Pappalardo

«Siamo seduti su una polveriera e la politica da sola non ce la può fare: occorre un aiuto», spiega Anna Rea numero uno della Uil campana e candidata a entrare, questione di ore, nella segreteria nazionale guidata da Luigi Angeletti. Per la Rea occorre «organizzare a Napoli un summit nazionale, a partire dai rifiuti, e coinvolgere tutte le forze sociali, i sindacati, Confindustria, Confcommercio e Anci».

Segretario, a che punto siamo?

«La vicenda dei rifiuti è solo l'altra faccia della medaglia. Perché la crisi campana è soprattutto economica, sociale e siamo a sviluppo zero. Avremo difficoltà pesantissime a risalire la china. Da qui il mio appello alla Marcegaglia, a Sangalli e ai segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil per organizzare un summit, un tavolo tecnico, che elabori davvero soluzioni per uscire da una crisi generale».

E i politici? Non li invitiamo?

«Da sola la politica, l'abbiamo visto in questi anni, non ce la può fare ma ha bisogno di tutti per uscire da quest'impasse. Perché siamo in una situazione endemica e strutturale.

Prendiamo i rifiuti: c'è stato un picco tre anni fa e ora siamo entrati in una nuova crisi.

Onestamente in queste condizioni è difficile ripartire».

Il presidente della commissione rifiuti l'altro giorno ha parlato di disastro ambientale.

«Pecorella, che stimo, ha ragione e anche il cardinale Crescenzo Sepe ha chiesto che ognuno si assuma le responsabilità. E Bersani l'ha fatto: anche se è irrituale ha incontrato il premier e gli ha espresso le sue perplessità. Il segretario del Pd è stato realista e responsabile come si addice in situazioni d'emergenza».

Ora c'è l'ennesimo provvedimento governativo sui rifiuti e alcuni poteri in mano al governatore Caldoro: non è un passo indietro?

«Commissariamento solo per quanto riguarda i termovalorizzatori altrimenti si correva il rischio di ripetere il caso Acerra. Per il ciclo dei rifiuti occorre che le responsabilità tornino ai comuni come accade in tutta Italia. Purtroppo questa anomalia è stata creata prima con una legge regionale del governo di centrosinistra, normativa osteggiata dalla Uil, e poi in base a un decreto governativo: una scelleratezza perché una realtà come Napoli, con una densità simile a quella di Bombay, non può uscire da sola dall'emergenza».

È la volta buona? Usciremo da questa crisi?

«Osservo come il governo ha deciso di stanziare i soldi che ci doveva ma non vorrei che si tornasse al 2008. Allora tutto sembrava risolto».

Cosa non è andato nel 2008?

«Le decisioni importanti furono prese ma tutto si è arenato per i limiti della politica e la poca responsabilità delle varie istituzioni. E i problemi sono diventati peggiori. Per questo, per evitare il bis, occorre coinvolgere tutte le forze sociali, discutendo di proposte senza dividersi».



Il segretario Rea è leader della Uil Campania da otto anni

Acqua, si va verso la privatizzazione

Nessuna seduta consiliare è stata prevista per la delibera sulla gestione pubblica

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - A Napoli, la gestione dell'acqua potrebbe essere affidata ai privati. Tramonta il progetto per la trasformazione dell'Arin da società per azioni ad azienda speciale. Non solo. E' in atto uno scontro di interessi e di potere per il controllo di tutti gli altri servizi pubblici strategici (gas, energia, termovalorizzatori). I 'poteri forti' cittadini tornano alla carica e rilanciano il 'polo dell'energia' per accumulare profitti e guadagni milionari. L'oro blu, invece, potrebbe finire in mano alle holding private. I capigruppo consiliari di tutti i partiti che si erano espressi per il controllo pubblico dell'acqua, non si sono preoccupati di indire una seduta del consiglio comunale per l'approvazione della delibera di giunta numero 1755 che prevede la definizione di regole precise per la gestione del servizio idrico e la trasformazione giuridica dell'Arin. La delibera deve essere approvata entro il prossimo 30 novembre. Qualche giorno fa, la conferenza dei capigruppo consiliari nel fissare un fitto calendario di sedute consiliari, non si è preoccupata minimamente di indire una riunione monotematica in modo che si portasse in aula l'atto amministrativo sull'oro blu. Dunque, sono in atto grandi manovre. I 'poteri forti' e settori politici vicini al Pd puntano alla costituzione di una multiutility, diretta da Asia, Arin, Napoletanagas, aperta al contributo di capitali privati, in grado di gestire l'inceneritore, l'acqua, i depuratori, il gas, l'elettricità, l'illuminazione pubblica, centrali turbogas, il trasporto rifiuti e altri servizi per l'ambiente. Pronti a candidarsi gli industriali napoletani. Palazzo Partanna qualche anno fa, ha costituito una Newco, una società di capitale, per partecipare ai bandi di gara per la gestione delle reti

idriche, l'affidamento del ciclo industriale di trattamento dei rifiuti urbani, la realizzazione e gestione dell'inceneritore. Stando ad alcune voci raccolte a Palazzo San Giacomo, il progetto "Polo Energetico" prevede l'ingresso in borsa di Arin e Asia dando la possibilità a holding private di acquistare quote azionarie nella costituenda multiutility. Un progetto sostenuto dall'Unione Industriali. Due anni fa, l'Arin Spa, è diventata componente della Sezione Utilities dell'associazione di piazza dei Martiri. **Giovanni Lettieri**, leader degli industriali, nel salutare l'ingresso della società affermò che si era concretizzato "Un ingresso importante". Tra le finalità perseguite, "c'è quella di trovare nell'Unione Industriali aziende interessate a progetti di produzione" - affermò **Maurizio Barracco** amministratore unico dell'Arin. Lo scorso mese di maggio, Barracco, amico personale di **Cesare Romiti** e ambasciatore degli interessi Fiat nel Mezzogiorno, ha presentato "Napoli Banca Pia - Napoli est", la banca dell'Arin. Una struttura logistica-finanziaria del 'polo energetico'. Sulla gestione dell'energia sono in atto grandi manovre sui mercati nazionali ed internazionali. I vertici della confindustria, settori nazionali del Pd, puntano alla costituzione di un grande polo energetico nazionale composto da tutte le grandi aziende del settore, concentrate nelle aree del centro nord del Paese. Un piano che punta a far confluire aziende come A2A, la "rossa" Hera, le società Iride ed Enia. Nel Veneto e in Friuli, dopo la fusione tra la triestina Acegas e la padovana Aps, i governatori Galan e Illy hanno già apertamente dichiarato di puntare a una grande multiutility del Nord Est. L'obiettivo dei grandi gruppi del Nord è di trovare ulteriori sbocchi nel centro-sud del Paese.

IL DECRETO RIFIUTI

Per salvare il miracolo, altri 3 inceneritori

Francesca Pilla

NAPOLI

Una pioggia di soldi per mettere una pezza all'emergenza rifiuti e dare respiro al capo del governo almeno su una questione, il miracolo mancato a Napoli. Ieri il consiglio dei ministri di Silvio Berlusconi ha varato un decreto legge, «salvo intese», cioè modificabile fino alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale, per conferire alla regione 150 milioni di euro. Fondi, come si affrettano a chiarire le istituzioni, che non servono per gestire la crisi attuale, per la quale bisognerà forse superare la legge sulla provincializzazione - come chiesto in un quarto d'ora di colloquio con Maroni anche dal segretario Pd Bersani - ma a dare una svolta all'intero ciclo e avviarlo a una normalizzazione. Peccato però che oltre ad allungare di un anno le competenze dei comuni e della regione sul ciclo, lo zoccolo duro del piano sia caratterizzato dalla costruzione di tre termovalorizzatori, per la cui realizzazione in tempi brevi e rapidi è stato nominato commissario lo stesso governatore Stefano Caldoro. I soldi - come ha spiegato lo stesso presidente della Regione - arrivano dai fondi Fas per le regioni, e saranno utilizzati per avviare la differenziata e potenziare il tra-

sporto e la pulizia delle strade.

Si potrebbe obiettare che nessuno in realtà può essere sicuro di come verranno utilizzati i fondi che, invece di essere impiegati per lo sviluppo di un'area economicamente depressa, vengono dirottati su un'emergenza causata da errori politici. Senza contare che i cittadini hanno avuto una stangata sulla Tarsu del 30% in più, mentre il capoluogo campano continua ad affogare nella monnezza non raccolta. Non solo. La paura è che gran parte di questi 150 milioni serviranno a finanziare gli inceneritori arricchendo i gestori senza produrre posti di lavoro.

Gli impianti poi in Campania serviranno a ben poco. Questo perché i grossi forni si apprestano a bruciare sostanzialmente l'umido, la parte organica che rappresenta il 50% dei rifiuti, a differenza di altre zone dove si parla di cifre che si aggirano intorno al 20. «Vorrei sapere perché non si fanno gli impianti di compostaggio per i quali ci voglio al massimo 6 mesi, mentre a mettere in piedi un termovalorizzatore ci vogliono almeno 4 o 5 anni». Tommaso Sodano attualmente consigliere provinciale è stato uno di quelli che, durante la gestione Bassolino, da senatore Prc e membro della commissione am-

biente ha messo in luce le irregolarità del ciclo di smaltimento nella gestione Fibe-Impregilo e nella costruzione dell'unico termovalorizzatore in regione, che a 20 mesi dalla sua inaugurazione funziona poco e male. Oggi il timore di Sodano è che si possa tornare a una nuova Acerra: «Il decreto non risolve problemi - spiega - evita la discarica ma non dà garanzie. Si è deciso di costruirli in tempi brevi e senza la valutazione di impatto ambientale come ad Acerra, ancora una volta senza concertazione con i territori, ancora una volta scegliendo la politica emergenziale e provocando altri scempi».

I comuni vesuviani hanno ottenuto una vittoria: nel decreto è stata infatti cancellata definitivamente la Cava Vitiello, un enorme buco ingurgita-immondizia nel parco protetto del Vesuvio, che aveva provocato la ribellione delle popolazioni. Nonostante il dl «salva miracolo» il capoluogo annaspa tra i sacchetti che seppelliscono marciapiedi e strade. Le discariche sono sature, resta solo Chiaiano. Al momento in ogni caso non si sa dove sversare. E se il ministro Fitto ha chiesto un atto di responsabilità alle altre regioni, Castelli a nome della Lega ha chiuso i ponti alla solidarietà: «I rifiuti napoletani sono irricevibili al nord».

Stop a Cava Sari, indagato il sindaco: Sono pronto a ritirare l'ordinanza

GIUSEPPE SILVESTRE

La Procura della Repubblica di Nola iscrive nel registro degli indagati il sindaco di Terzigno, **Domenico Auricchio**, per interruzione di pubblico servizio. I magistrati ritengono infatti illecita l'ordinanza del 13 novembre scorso con la quale il primo cittadino ha vietato agli autocompattatori provenienti dagli altri Comuni del vesuviano di depositare i rifiuti presso la discarica di Cava Sari.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo **Paolo Mancuso**, è affidata al pubblico ministero **Giuseppe Visone**, che ha adottato il provvedimento. Domenico Auricchio ieri è stato a colloquio con il presidente del consiglio dei ministri, **Silvio Berlusconi**, insieme al massimo esponente della giunta regionale della Campania, **Stefano Cal-**



Uno scorcio di Cava Sari, la discarica di Terzigno

doro, ed al presidente del consiglio comunale di Terzigno, **Stefano Pagano**.

Dopo il vertice Auricchio manifesta l'intenzione di revocare l'ordinanza. "L'ho emanata perché ho a cuore la salute dei cittadini – rivela – però se la Procura della Repubblica mi dice che non ci sono problemi per la salute pubblica posso tranquillamente annullare il provvedimento".

Sulle decisioni del consiglio dei ministri Auricchio è diretto. "Berlusconi – sostiene – ha mantenuto la promessa facendo chiudere la discarica di cava Vitiello ora però i Comuni devono organizzarsi e provvedere alla costruzione di isole ecologiche ed impianti di compostaggio per eliminare definitivamente queste aree di deposito dei rifiuti all'aperto".

Emergenza rifiuti: il governo stanZIA 150 miliardi

Hanno vinto le proteste: no alla discarica di Terzigno

*Dopo la guerriglia
delle scorse settimane,
l'esecutivo ha cancellato
il contestato progetto
per la costruzione
del secondo stabilimento
alle porte di Napoli.
E intanto Bersani
va dal ministro Maroni
per parlare del caos
che è scoppiato intorno
al termovalorizzatore
in provincia di Salerno*

Marco Palombi • pagina 7

Vincono le proteste: niente Terzigno bis

Emergenza rifiuti: il governo stanZIA 150 milioni

di Marco Palombi

Mossa a sorpresa di Bersani che va da Maroni per parlare del caos per il termovalorizzatore di Salerno

ROMA. Ieri a palazzo Chigi è andata in onda l'ennesima puntata dell'immane intervento normativo sulla questione dei rifiuti a Napoli: con questo nuovo decreto, probabilmente la produzione di leggi sull'argomento è seconda solo alla produzione di immondizia nelle zone interessate. Molto rumore, un po' di ciccia e almeno due piccoli casi mediatici: la presenza di Pierluigi Bersani a palazzo Chigi e un giallo su cosa ci sia effettivamente scritto nel testo che ha coinvolto il ministro della Difesa Ignazio La Russa e il governatore Stefano Caldoro. Partiamo da quest'ultima. L'ex colonnello di An, uscito dal Consiglio dei ministri, ha prima fatto sapere per la decima volta che è disposto a inviare più soldati in Campania e poi ha spiegato a modo suo i contenuti del decreto: «Si è creata una situazione commissariale: sono stati affidati alla regione, sentiti gli enti locali, i poteri necessari per andare avanti». Commissariale? Si sono chiesti atterriti in Campania e altrove. Ma quando mai, s'è af-



frettato a smentire Caldoro: «Non c'è stata alcuna modifica legislativa - ha scandito - né in deroga, né sostitutiva. Semplicemente si attiva una procedura che coinvolge, oltre al governo, anche le Regioni», come peraltro «è già previsto dal Codice dell'ambiente». Oltre a questo, sono stati sbloccati 150 milioni di fondi Fas che, spiega ancora Caldoro, «erano già della regione Campania». Niente a che fare, insomma, con l'emergenza di questi giorni («che si risolve con la responsabilità delle autonomie locali»).

Ma allora, a che serve questo decreto? Oltre a sbloccare i fondi e cancellare dalla mappa del possibile la seconda discarica di Terzigno (cava Vitiello) e altre due, serve a trovare un compromesso tra le anime del governo sulla questione dei termovalorizzatori: con questo nuovo testo le procedure per mettere a gara la costruzione di tre bruciatori, di cui due nelle province di Napoli e Salerno, sono affidate proprio al governatore. «Sappiamo - ha spiegato Stefania

Prestigiacomo - che questo causerà la protesta dei presidenti delle province, ma questa è la decisione». E proprio qui sta il casino di oggi, Bersani compreso. Il decreto per l'emergenza di due anni fa indicava nel livello provinciale quello a cui andava pianificata la gestione del ciclo dei rifiuti, di conseguenza anche la costruzione e gestione dei termovalorizzatori. Non è mai stata una buona idea, ma quel che succede oggi ha a che fare con uno scontro tutto salernitano tra il presidente della provincia Edmon-

do Cirielli (ex An, quello della legge) e il sindaco Pd della città, Vincenzo De Luca. Il primo sta procedendo come un caterpillar: il bando di gara per l'appalto dell'impianto - situato nel comune di Salerno - è già stato presentato, nonostante De Luca abbia addirittura minacciato di cambiare la destinazione urbanistica dei terreni del termovalorizzatore ad altri progetti: «Non permetterò a nessuno di mettere le mani sulle gare d'appalto per rubare o per creare clientela politica». Il riferimento a Cirielli è voluttissimo e proprio di lui è andato a parlare il segretario del Pd, ieri a palazzo Chigi, col ministro dell'Interno Roberto

Maroni (stesso dicasi per una telefonata di Dario Franceschini a Gianni Letta): «La provincializzazione è una scelta sbagliata e oltretutto non dà garanzie di trasparenza - ha spiegato Bersani all'uscita - Il comune di Salerno è perfettamente in grado di realizzare il progetto, ha già identificato l'area. Così c'è il rischio di non farlo o di farlo male. A Napoli stesso discorso (presidente il cosentiniano Luigi Cesaro, ndr)». Il richiamo legalitario del democratico deve aver fatto effetto su Maroni perché il decreto - se non esautora del tutto la provincia facendo salvi gli atti già compiuti (La Russa e gli ex An si sono assai battuti per questo) - porta tutta la procedura sotto l'egida di Caldoro. Cirielli, dicono a Roma, è incazzatissimo e ha annunciato querela per diffamazione a Bersani, ma non ha ancora perso: il decreto è stato approvato "salvo intesa", perché il testo va ancora perfezionato. Fuori i secondi.

NAPOLI

Quanto veleno su quelle Vele Eppure, all'assessore piacevano

di ALESSANDRO CASTAGNARO

Per molti, e tra questi la sindaca Iervolino, le Vele di Scampia sono divenute per molti l'emblema del degrado sociale napoletano. Nell'agosto 2005 l'onorevole Iervolino in una trasmissione televisiva dichiarò pubblicamente che avrebbe fucilato l'architetto che le aveva realizzate, nonostante il grande Franz Di Salvo ahimè era già deceduto dal lontano 1977. E pochi anni prima, nel 2003, era stata organizzata e allestita una importante mostra sull'opera di Di Salvo, curata dall'attuale assessore all'Edilizia Pasquale Belfiore. Furono esposti i suoi progetti, primo fra tutti quelli delle «Vele»; lavoro documentato in un catalogo curato da Gaetano Fusco. La mostra vide coinvolte le massime istituzioni, dal ministero per i Beni e le attività culturali alle università, dalla Provincia agli ordini professionali. Ma che le Vele rappresentino un significativo esempio di architettura della seconda metà del secolo scorso è indubbio, lo hanno scritto tra l'altro illustri critici e storici dell'architettura, tra questi vale la pena citare uno per tutti Renato De Fusco che nel suo libro *Napoli nel Novecento* le descrive attentamente, citando i grandi modelli di riferimento ed evidenziando pregi e anche gli eventuali difetti costruttivi e carenze realizzative.

Sono trascorsi dieci anni, quattro delle Vele sono state demolite, è giunta la metropolitana a servizio della zona. Nel frattempo il Comune aveva stipulato una convenzione con la facoltà di architettura di Napoli per studiare le possibili ipotesi di ristrutturazione e riconversione delle Vele, anche in caso di demolizione; consulenza che ha avuto come coordinatore scientifico Antonio Lavaggi e progettisti per le ipotesi di recupero Francesco Bruno e Gabriele Szaniszlo, tutti professori alla Federico II. Che fine hanno fatto i risultati dello studio di illustri universitari consegnata al Comune? Continuare a sostenere che tutto il male di Scampia sia dovuto solo all'architettura sembra paradossale e quanto meno demagogico. Inoltre va considerato — fatte salve poche eccezioni, mi riferisco alla costruenda piazza della Socialità —

che gli edifici realizzati recentemente in quella zona, per ospitare gli ex abitanti delle Vele, sono delle strutture prive di qualità architettonica e che già oggi evidenziano il segno del tempo. Le Vele indubbiamente hanno rappresentato un fallimento, ma non architettonico, bensì sociale: il loro male è stato causato dall'assenza totale di infrastrutture progettate e mai realizzate, dall'elevato numero di abitanti lì «deportati» come in un dormitorio, dalle trasformazioni dei piani terra in locali abitativi e quant'altro già riportato puntualmente e con attento senso critico da Ugo Carughi in un recente articolo su *la Repubblica*. Dopo aver scritto tanto, anche e soprattutto sulle pagine di questo giornale a favore del mantenimento delle Vele, non avevo più intenzione di ritornare sull'argomento pur apprezzando e condividendo in pieno la posizione del Sovrintendente Stefano Gizzi di conservare almeno una di esse, ma non è possibile tacere dopo le recenti dichiarazioni del sindaco sul tipo: le Vele vanno demolite, andremo avanti e se il Sovrintendente o altri ritengono che come architettura siano valide, si facciano delle belle foto e le conservino.

Con questa ottica e logica dovremmo pensare di demolire e cancellare tutte quelle architetture ove si sono consumati i sacrifici dei martiri dal Colosseo alle Arene, dal complesso di Aushwitz a tanti altri che nel corso della storia hanno segnato negativamente la società. La memoria e la storia rappresentano la forte caratterizzazione del patrimonio culturale italiano, lette attraverso la stratificazione accumulatasi nei secoli nella sua architettura. Non possiamo dimenticare inoltre che proprio nella seconda metà del Novecento in Italia, e a Napoli in particolare, gli esempi significativi di architettura sono rari, e quei pochi vanno conservati e tutelati, chiaramente non nelle condizioni di degrado strutturale e sociale in cui vertono, ma, in particolare per le Vele, con un cambio di destinazione d'uso realizzato in base a studi e progetti già elaborati, in modo da far rivivere la Vela superstite come emblema della rinascita della periferia nord di Napoli e di un tessuto sociale da riqualificare.



Riflessioni

Il grido di Sepe e la necessaria mobilitazione

Aldo Masullo

A quanto leggo, le condizioni dell'Azienda napoletana per la mobilità (involontaria ironia di un nome incautamente imposto dalla retorica amministrativa!) sono tali che, in mancanza perfino di fondi per gli stipendi, a rischio adesso è proprio la mobilità.

Dunque Napoli non solo metaforicamente, come due anni fa intitolava il libro da me scritto con Claudio Scamardella, ma letteralmente, nel quotidiano affanno dei suoi cittadini, resta immobile, come purtroppo restano per le strade i mucchi di spazzatura. In così pesante immobilità l'unico movimento fattivo è l'inquieto azione del mondo cattolico. Il Cardinale Sepe leva ancora una volta la sua voce per l'accorata denuncia del "disastro ambientale" che incombe. Mi sembra particolarmente significativo il suo stupore di cittadino per "qualcosa che non sta funzionando".

Al comune buon senso infatti non cessa di suonare assurdo, e perciò intollerabilmente scandaloso, il fatto che nel XXI secolo, nel cuore di una civiltà ipertecnologica e di un complesso ordinamento giuridico statutario, l'impotenza di Napoli a smaltire ordinatamente le proprie immondizie sia divenuta cronica, con periodici accessi di sconvolgente acutezza. In genere sembra assurdo ciò che, essendo per quel che se ne sa contrario alla logica, risulta incomprensibile. L'aspetto peg-

giore della disgraziata faccenda è appunto che la violenza demoralizzante di un disastro ambientale, che nelle sue premesse e nel suo allarmante progredire è evidente da almeno un quindicennio, come attestano le date degli interventi normativi dell'allora ministro Ronchi, appaia nel suo complesso ancora incomprensibile.

L'effetto nella gente è lo stato d'animo che usualmente si esprime con l'esclamazione "non riesco a crederci!". Il Cardinale con efficace semplicità riassume: "È un mistero".

Io penso che, al di fuori della propria competenza religiosa, la forza civile di chi professa una fede, e ne fa apostolato, non stia nel cattedratico moralizzare, o lanciare severi moniti e parole d'ordine, o peggio anatemi, non stia insomma nella sua autorità formale.

La forza del religioso nel generale contesto della vita civile sta nel gridare il dolore di tutti coloro che sono accomunati dal loro ingiusto soffrire e non hanno voce sufficiente per farsi ascoltare.

Insomma, non l'autorità rende autorevoli, ma il mettere in gioco la propria alta posizione per incarnare nella parola e nell'azione la solidarietà degli umili. Da questo punto di vista è ogni volta importante, nella vita di questa tormentata città, spesso purtroppo tradita dai suoi stessi cittadini, l'intervento del Cardinale Sepe.

Così, nell'ultima esternazio-

ne di ieri l'altro, proponendo un giubileo per salvare Napoli, l'Arcivescovo non solo ha espresso il suo sdegno per la disastrosa paralisi nel servizio di smaltimento dei rifiuti, ma dinanzi al prossimo rinnovo della civica amministrazione ha espresso in forma di speranza la necessità di un impegno stringente. Egli non ha "ricette per la città", né a lui "importa il colore politico di chi

verrà". Importante che si governi, non guardando ad altro interesse che al bene comune.

Certo, si potrebbe obiettare, il Cardinale non poteva parlare che così. Ma l'averlo voluto dire con tanta incisiva semplicità mi sembra una risoluta diffida a chiunque eventualmente intenda strumentalizzarne il sostegno per il proprio particolare vantaggio.

Sola richiesta ai candidati è "l'eticità". Che sia stata usata non la parola "moralità", ma "eticità" è un segno forte. La moralità è la semplice conformità alle regole, il loro rispetto alla lettera. L'eticità è molto di più, è il riempire questo rispetto di un'appassionata "cura" per ogni bisogno collettivo o individuale, l'attenzione a fare dell'applicazione delle regole non soltanto un esercizio di legalità ma uno strumento di responsabile rispetto della vita dei cittadini.

Nelle dichiarazioni del Cardinale non mancano elementi di lungimiranza. Non basta per una città essere bene accu-

data. Certo almeno questo Napoli fosse! Ma di una città che si ama, si deve preparare il futuro. Le sventure di Napoli infatti non consistono tanto nelle pesanti inadempienze del passato quanto nelle sempre mancate volontà di futuro.

Nel citato libro, nato dalle mie conversazioni con l'amico Scamardella, proponevo in conclusione di "fare di Napoli la sede permanente di una grande iniziativa per la costruzione della pace", ossia d'impegnare le nostre istituzioni culturali nel tessere un articolato sistema per la formazione delle innumerevoli rigorose professionalità oggi necessarie alla produzione mondiale di pace.

Certamente ben altro sarà ciò a cui pensa il Cardinale Sepe, quando annunzia una iniziativa di "solidarietà con la città, con una grande assise internazionale per lanciare una proposta per Napoli, con il coinvolgimento di chiesa locale, università, eminenti studiosi di altri paesi, organi d'informazione".

Ma la proposta del Cardinale, per quanto diversa dalla mia, mi sembra muoversi in uno spirito, comune a me e ad altri sia pure isolati napoletani, animati dalla convinzione che Napoli non è né un'antichità da conservare, né una bottega da sfruttare, ma un futuro civile da curare con onesta dedizione e audace spirito costruttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

Infanzia negata e politica assente

Mario Di Costanzo

Di per sé, per chi conosca Napoli questa non dovrebbe essere neppure una notizia. Tutto nasce da un'indagine - l'Atlante dell'infanzia in Italia di Save the children - la quale ci informa che Roma, Napoli, Milano e Torino sono le province che contengono una parte consistente degli oltre 10 milioni di giovani al di sotto dei 18 anni che vivono in Italia. Nella speciale classifica Napoli, che ha un elevato indice di natalità, è seconda con quasi 671.000 giovani, all'incirca il 22% del totale della popolazione.

La cosa si complica se si ragiona in termini di densità abitativa. Uno studio, condotto lo scorso anno da un'équipe di pediatri del Santobono, dell'Osservatorio epidemiologico regionale e dell'Asl Napoli 3, documentava che, con un milione circa di abitanti e il 20% dei residenti dell'intera Campania, Napoli ha una densità abitativa di 2.612 abitanti/kmq.

In questo contesto, denunciava la relazione finale, «quattro, fra i 12 distretti che la compongono, costituiscono un'area disagiata con il 35% della popolazione totale» e con una «densità abitativa 8 volte superiore alla media e il 20% della popolazione con età inferiore ai 14 anni».

Dove nasce il problema? Nasce dal fatto che si tratta, a detta di Save the children, di centinaia di migliaia di bambini privati, di fatto, di spazi fondamentali di verde e costretti a vivere in città che non sono a misura d'uomo. Meraviglia, ma non conforta, che il discorso riguardi anche Roma. Sta di fatto che, quanto a Napoli, dall'Atlante dell'infanzia emerge che tra il 1998 e il 2006 la cementificazione del suolo ha comportato che Napoli condivide con Milano il primato di città ricoperta, per tre quarti della sua superfi-

cie, da cemento e costruzioni e priva di aree verdi attrezzate. A tutto questo si potrebbero aggiungere i dati, tra l'altro all'attenzione anche della magistratura, sull'inquinamento dell'aria che comporta frequentissimi sforamenti dei valori limite di polveri sospese con tutte le conseguenze connesse in termini di salute.

Sostanzialmente, stiamo parlando di una città inospitale, soprattutto per bambini e ragazzi. L'assenza di luoghi e momenti di sana aggregazione per i giovani è uno dei leit motiv che periodicamente riemergono allorquando si verificano quei fatti di cronaca - vedi le baby gang - che fanno notizia. Dopo di che, tutto finisce nel dimenticatoio. Ma le conseguenze sono evidenti. Un rapido confronto con le altre regioni italiane fa emergere che «i bambini-ragazzi campani leggono meno libri, vanno meno a teatro, ai concerti, agli spettacoli sportivi e nei musei, usano meno il computer e Internet, praticano meno sport e attività fisica». Una condizione di vita che favorisce ricadute ulteriori in termini di marginalità sociale. In realtà, la condizione di vita dei ragazzi può essere letta come la cartina di tornasole di una città sofferente. Certi episodi, genericamente definiti di disadattamento, sono non di rado conseguenza di frustrazioni, di un'assenza di motivazioni vere e forti e, ancor più, di strutture e spazi idonei. A cominciare dalla qualità della stessa casa. Qualcuno tempo fa ricordava che «i bassi, che sin dal periodo del colera del 1884 furono dichiarati inabitabili, sono tutt'ora adibiti ad abitazione ed anche a sede lavorativa». E, d'altro canto, l'idea di decentrare, ricorrendo al-

le aree periferiche (penso a Secondigliano), viste le modalità con le quali è stata perseguita, si è rivelata non solo illusoria ma addirittura perniciosa vista la totale ghettizzazione di questi luoghi-dormitorio del tutto privi di un'autentica coesione socio-culturale di quartiere.

E, tuttavia, è interessante osservare quanto la condizione di vita dei bambini sia un tema totalmente assente nell'agenda politica. Un'assenza che, sotto un diverso profilo, fa paradossalmente il paio con la disattenzione che si riserva agli anziani. Il che non è casuale ma è il prodotto di un'involuzione culturale che rientra a pieno titolo in quella che è stata autorevolmente definita "emergenza educativa". L'anziano non conta perché non è più, ormai, un soggetto produttivo. Dunque, non trova spazio in uno schema culturale nel quale conti se e nella misura in cui produci, non già per i valori che l'anziano può, nel modo suo proprio, trasmettere. Analogamente per il bambino, che finisce con l'essere visto solo come voce di spesa e poi, col trascorrere degli anni, come consumatore e in quanto tale, ma solo sotto questo aspetto, meritevole di attenzione. Ma se così fosse, e probabilmente così è, non è che per il futuro di questa città ci sia molto da sperare.

Il caso

Questo non è un paese per vecchi

GINO BATTAGLIA

DAL 1° ottobre 2010 le esenzioni sanitarie previste per i redditi medio-bassi e quelle riguardanti gli invalidi civili con riduzione della capacità lavorativa superiore ai due terzi (E01 e C03) sono state eliminate. Pertanto i cittadini pagano 1,50 euro di ticket a confezione e 2 euro sulla ricetta. Sembra una questione alquanto specifica, ma chi prende medicine (gli anziani, per esempio) sa bene che cosa significa. La maggior parte degli anziani aveva l'esenzione E01. Potranno convertirla nella E04 (se non superano i 8.263,31 euro di reddito annuo), ma le pratiche per farlo sono piuttosto macchinose (quando non si tratta di inefficienza) e si sono viste nei locali delle Asl scene di disperazione e di rabbia. Nell'attesa, molti anziani non stanno comprando le medicine. Talvolta anche quelle indispensabili. Come ha mostrato Franco Buccino nel suo articolo su questo giornale, la vita per gli anziani si fa sempre più dura. Per protesta contro i ritardi dei rimborsi regionali, dal 5 settembre al 5 ottobre scorsi le farmacie hanno sospeso esenzioni e ticket. Geppina, che abita alla Sanità, dopo aver terminato i farmaci, semplicemente non ha più comprato le medicine. Ora, ovviamente, sta peggio. Gli anziani che hanno dovuto scegliere se mangiare o pagare le medicine per intero, come Geppina, sono molti.

In seguito ai mancati pagamenti della Regione, molti centri sanitari convenzionati sono in sciopero. Questo vuol dire che le visite, le analisi, le terapie per la riabilitazione, si pagano. Filomena, di 84 anni, è caduta in casa e si è contusa una spalla, dovrebbe fare terapie adeguate: aspetta gennaio «che si sistemano le cose», come dice lei. Negli ospedali le attese sono sempre più lunghe. Per una visita si può aspettare anche mesi.

Gli ex «cronicari» sono dal 2007 sottoposti a un nuovo regolamento, per cui non possono accogliere anziani non autosufficienti e/o bisognosi di assistenza socio-sanitaria. Risultano ancora inseriti negli istituti dove vengono tradizionalmente ricoverati gli anziani di Napoli (quelli di San Giorgio, Afragola e Lettere) 124 persone non autosufficienti. La struttura di San Giorgio, il Dentale, è sotto sequestro per questo da settimane; solo da pochi giorni si è definita una soluzione per gli 11 ricoverati che non potrebbero più starci.

Sono vicende particolari. Piccoli grandi drammi per chi li vive. Ma sono tante. Sempre di più. Intanto le difficoltà economiche (e le strategie finora scelte per uscire da queste difficoltà) rendono la vita sempre più dura a molti. Gli anziani a Napoli - una città che può essere considerata comunque giovane - sono quasi duecentomila, circa il 18 per cento della popolazione. Si prevede che fra un decennio diventeranno almeno il 20. Quelli che hanno più di 85 anni sono circa 18 mila. Quelli che vivono soli tra loro sfiorano i diecimila. Gli anziani, nella nostra società in generale e nella nostra città, sono aumentati. Grazie al maggior benessere generale e ai progressi registrati nel campo della medicina, oggi si vive di più. È un grande risultato della modernità. Ma - è un paradosso tragico - i vecchi sono sempre più soli e la loro condizione si sta facendo molto difficile. Più passa il tempo più la nostra società sarà popolata da anziani. Eppure vediamo che vengono a mancare le risorse e le soluzioni per sostenere chi è avanti negli anni. In un tempo di tagli alla spesa, la condizione degli anziani non viene vista come una priorità da affrontare con interventi innovativi, che rispondano ai bisogni degli anziani stessi e insieme abbattano i costi.

Norberto Bobbio, un grande vecchio, nel suo «Dialogo intorno alla Repubblica» scriveva: «A me pare che l'aiuto a domicilio sia assolutamente inadeguato rispetto al bisogno. Eppure il vero aiuto è quello che si porta a domicilio». A Napoli, 411 ricoveri in case albergo ed ex cronicari, costano 6 milioni, mentre per 819 anziani seguiti con l'assistenza domiciliare integrata la spesa è di 4,5 milioni. Un'esperienza nata dalla Comunità di Sant'Egidio alla Sanità, che coinvolge un centinaio di anziani, «costa» molto meno in proporzione. Sono cifre modestissime rispetto al bisogno (anche solo ai diecimila ultraottantenni che vivono soli), ma danno l'idea e suggeriscono una strada. Se la richiesta di assistenza agli anziani aumenta, è facile capire che non è sostenibile il ricovero in istituto o in ospedale come unica soluzione.

Quindi aumentano gli anziani, aumentano quelli non autosufficienti, mentre diminuiscono le risorse e la sensibilità della nostra società verso i vecchi. È una questione di strategie di intervento, ma anche - e soprattutto - di cultura. Che futuro attende i nostri anziani? Che futuro ci attende? Perché anche noi ci faremo vecchi...

L'assistenza domiciliare è una delle poche risposte che io conosca. Un'assistenza domiciliare leggera, flessibile, tempestiva, che personalizzi gli interventi, che prevenga il deterioramento della vita di tanti anziani e la conseguente istituzionalizzazione, può risolvere molti dei problemi a cui accennavo. Ma deve essere un'assistenza domiciliare capace di costruire una rete di servizi e di rapporti attorno alla persona anziana, promuovendo una «sinergia» tra servizi pubblici, privati, volontariato e relazioni di parentela o di vicinato, contribuendo così a ristabilire un tessuto di convivenza e a promuovere nuove forme di prossimità. Ecco perché parlavo di un problema culturale.

Aiutare gli anziani a invecchiare a casa propria è la nuova frontiera verso cui orientare gli interventi. Si sta discutendo in questi giorni il Piano sociale di zona, a livello comunale. Mi auguro che si tenga conto

di tante piccole vicende che si consumano in silenzio, ma che, messe tutte insieme, fanno un grande continente di solitudine e di sofferenza.

L'articolo

SE COMPRARE DONNE È LIBERTÀ

di VINCENZO GALGANO

Comprare donne. È un contratto come gli altri? Può essere un buon affare, ma non sempre e non per tutti. Chi compra e chi vende incrocia volontà, desideri, bisogni, risorse, a volte in radicale oggettivo contrasto e tuttavia convergenti. È un contratto che si suole stipulare da moltissimo tempo, da prima della fondazione di Roma, in ogni parte del mondo, in ogni contesto economico e sociale.

A partire proprio da Roma, dalla lucida percezione del reale dei giureconsulti romani, l'incontro delle volontà delle parti è ritenuto viziato, incapace di produrre i consueti effetti, per la turpitudine della causa.

«Nemo auditur propriam turpitudinem alligans» insegnavano quei giureconsulti secoli prima del cristianesimo, millenni prima del puritanesimo e della triste severità del socialismo reale, per affermare che unica conseguenza del contratto era la «soluti retentio»: chi ha pagato non può recuperare il prezzo. L'adempimento del patto non è stato titolo di vanterie, se non in ambienti ristretti; al contrario se ne è scritto sempre e molto in tutte le lingue.

Osservando con la necessaria attenzione le implicazioni, i motivi, le occasioni, le circostanze e gli effetti del contratto, si deve avvertire che oggetto di esso è non solo un comportamento più o meno gradevole, ma la complessa personalità di un essere umano, indotto alla mercificazione di sé, a trasformarsi in cosa, di cui è consentito disporre contro una prestazione economicamente comunque rilevante.

Non è difficile a questo punto percepire il

carattere violento del soggetto forte, di colui che compra: comprare una donna equivale a violentarla, a costringerla, a privarla della facoltà di scelta: trattasi del modello più spinto



**Lo sfruttamento
ha prodotto
la soccombenza,
la perdita
di qualsiasi dignità**

tato l'utilizzazione sistematica, lo sfruttamento. E l'utilizzazione, lo sfruttamento, ha prodotto la soccombenza, la perdita di qualsiasi dignità.

In un passato remotissimo, che ora sembra popolato di vicende fantastiche, il Parlamento italiano ha sentito il dovere di trasformare in norme cogenti, amministrative e penali, il disegno di legge voluto da una senatrice socialista, Angelina Merlin, non elegante, né giovane, né bella, ma di robusta cultura, di salda coscienza morale, di fermo carattere. La famosa legge Merlin avrebbe dovuto estinguere la mala pianta dello sfruttamento, della discriminazione, della vera e propria schiavitù. La legge è ancora in vigore; ma non sembra che abbia raggiunto interamente lo scopo per cui è stata promulgata, come — del resto — accade per la massima parte delle leggi del Paese.

Continua a ricorrere quindi la necessità di recuperare le risorse della sensibilità e della cultura per chiamare le cose con gli unici appellativi possibili e potere, in forza della ottenuta consapevolezza, esprimere auspici di libertà e di giustizia: non dovrebbe essere condiviso il metodo di lavarsene le mani con il pretesto del carattere privato, e quindi esclusivo ed insindacabile, di vicende contrattuali del genere.

delle conseguenze del divario tra avere e non avere. La trasformazione della persona in cosa ha comportato